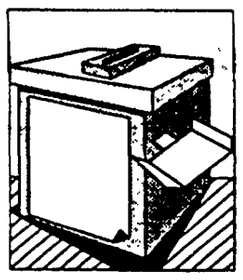
La nuova Italia



I progressisti partono in testa ma gli scarti restano minimi Da un'analisi del voto del 21 risulta che l'area degli «incerti» e di chi ha scelto di non schierarsi è vasta e decisiva

Braccio di ferro tra le due Italie

Ma alla partita dei ballottaggi vincerà chi conquista il centro

Domenica prossima dalle più grandi città italiane verrà un segnale importante per capire se l'Italia preferisce essere governata da un'alleanza democratica e progressista oppure se ha qualche possibilità l'affermazione di una destra che non si vergogna di un passato fascista o che civetta con gli umori separatisti del Nord. La parola intanto passa ai sondaggi, e all'altalena delle emozioni e delle previsioni. Preoccupanti quelle fornite dai dati elaborati dalla Cirm per Repubblica. La sfida per le sinistre soprattutto a Napoli e Roma, sarebbe molto più impegnativa del previsto. Bassolino e Alessandra Mussolini sarebbero entrambi al 50 per cento. A Roma Rutelli al 53,5 e Fini al 46,5. Ma anche nel Nord le possibilità di recupero della Lega sarebbero alte. L'elettorato moderato e di centro, quindi, è più incline a spostarsi verso destra? La partita è aperta, e sarà giocata – al di là di dichiarazioni di voto determinanti e significative – con le stesse alleanze della partenza: ieri scadeva infatti il termine per la possibilità di determinare nuovi apparentamenti. Ma nessuno, almeno nei comuni capoluogo, ne ha usufruito.

ALBERTO LEISS

ROMA. Comincia una settimana storica per il destino di questo paese. Sarebbe fuorviante ridurre che domenica prossima torneremo a votare semplicemente per dare buoni amministratori a città che hanno bisogno di risolvere molti problemi di viabilità e di organizzazione civile, di risanamento ambientale, di pianificazione urbanistica e di rilancio produttivo. Ma è del tutto evidente che lo scontro destra-sinistra innescato a Roma e Napoli a Genova, Venezia e Trieste (e perché dimenticare come Salerno, Taranto, Caltanissetta, Caserta e del Centro-come Pescara, Chieti, Latina?) sta assumendo un valore politico-simbolico importantissimo nel passaggio dalla prima alla seconda fase della Repubblica che stiamo vivendo. O, come molti cominciano ormai a scrivere, dalla prima alla seconda Repubblica.

Tutti guardano, comunque alle imminenti elezioni politiche per capire chi è in gioco la legittimità a governare di forze che in questo paese non lo hanno mai fatto almeno dalle stanze di Palazzo Chigi. Ciò vale per un'area ampia di opposizione che per la prima volta si trova unita in una vasta e articolata alleanza di progresso. E vale per una destra che si ritrova forte ma divisa tra il vecchio Movimento sociale italiano – tradizionalmente escluso dall'arco dell'accò costituzionale – e una Lega che rappresenta il tutto nuovo e ancora ambiguo al Nord della dissoluzione del vecchio compromesso politico e sociale imperniato sulla Dc e il Psi. Gianfranco Fini sta tentando l'ambiziosa operazione di candidare il Msi a punto forte di una maggioranza a destra senza nemmeno passare per una svolta che segni una cesura netta con le nostalgie fasciste del suo movimento. Questo, giustamente gli viene rimproverato da molti osservatori. Ma è del tutto evidente che se fosse eletto sindaco di Roma non avrebbe più alcun bisogno di sottoporsi a rischi di una sfrontata rimozione della differenza di quanto è avvenuto per il Pci, che per conquistare una piena legittimazione democratica ha affrontato con la «Bolognina» una cospicua e dolorosa scissione.

Le due Italie. Dunque si apre in questi ultimi giorni un poderoso braccio di ferro tra due Italie. L'Italia che spera in una vittoria dei progressisti. L'Italia che al contrario teme e che sembra disposta a dimenticare per questo quella pregiudiziale antifascista che è stata uno dei fondamenti della democrazia ricostruita nel dopoguerra. Ma bisogna anche dire che a decidere davvero sarà una terza Italia, oggi poco visibile e confusa, ma tuttavia ancora presente. L'Italia che fino a poche ore prima del voto si sarà sottratta al suo massiccio consenso a quel blocco di partiti di centro che sembrano quasi scomparsi dalla scena politica. Il braccio di ferro è destinato ad essere combattuto in gran parte sul filo della spettacolarizzazione televisiva, che in questi giorni ha fuso a dirittura tutto il confronto politico aperto in Italia al doppio duello Fini-Rutelli, Mussolini-Bassolino e ed assegnato delle previsioni e dei sondaggi, con la conseguente altalena emozionale. Aspettiamo pure è impossibile sottrarsi a questa virtualizzazione della politica.

E le emozioni non mancano. Bastava leggere ieri le cifre del sondaggio Cirm riportate dalla Repubblica. Le ultime rilevazioni sembravano concordare nel dare più problematico la sfida tra Fini e Rutelli rispetto a quella tra Bassolino e Mussolini. Il 50 per cento di consensi al candidato progressista e il 39 per cento a quello fascista con un 39 per cento di incerti. Bassolino contava su un 62 per cento contro il 38 per cento della Mussolini e un 27 per cento di incerti. Invece l'analisi Cirm ci spiegava la previsione. A Napoli, che contendevano sarebbero entrambi al 50 per cento. A Roma comunque la sfida resta cambiata con Rutelli al 53,5 e Fini al 46,5. Un'altra cifra, molto vicina a quelle fornite dai sondaggi Doxa pubblicato da Giorna al chiari al 54 per Rutelli e 47 per Fini. Ma secondo i dati di istituti dal quindicinale di Scalfari e Ceccarelli, spiccava di repubblica dei cittadini, invece, il Nord, nella discussione, si trova

lontano. Infatti a Venezia il vantaggio di Cacciari è per cento, viene assai vicino a Genova in montagna al 47 per cento del leghista Marconda. Leggiamo ancora se Adriano Sansa che risulterebbe il meglio piazzato dei candidati progressisti, al 46 per cento. Ma il Nord, che non riesce a fare tutto, Umberto Bossi quindi l'altro giorno è salito a Genova e a Milano per rassicurare le classi dirigenti della Lega. Ma non ha mai nemmeno

Si è così tornati quasi le previsioni con i risultati del primo turno del voto del 21 novembre, che portano in questa prima fase un'idea della forbiceria dinamica dei poteri che sembra essere una scatola. La 'Dc' forza elettorale e istituzionale del sondaggio Cirm è fissata ad una delle più alte di sempre, la Dc si comporta molto bene, la parte del centro e del non dichiarato espressamente e propriamente emozionale e politica con centro proprio nell'area centrale e moderata. Forse in Pci-Pds per una serie di nanometri tutta e psicologiche questa più difficile da interpretare spettatore che si volta per dire o per la Mussolini. Il quanto non ad dico per Rutelli o basso livello. La

Cirm ha saputo utilizzare questo pool di correzione con sul tale parte che a Venezia al momento forse è così poco anche domenica del primo voto.

Cercando il centro per duto. Forse non sono [illegible] ancora abbastanza sui risultati [illegible] del primo turno nel rapporto tra voti e candidati. Voti e [illegible] andrebbero [illegible] le [illegible] naturalmente [illegible] con elezioni di altra natura [illegible] che [illegible] con il [illegible] [illegible] Mussolini [illegible] [illegible] [illegible]